

La vittoria alla FIAT

LA VITTORIA del sindacato unitario nelle elezioni per le Commissioni Interne alla Fiat è destinata a marcare di sé le prospettive dell'azione sindacale nel prossimo periodo e non solo, a nostro avviso, nella categoria dei metalmeccanici. Al di là dell'entusiasmo e della commozione, anche, che la grande affermazione della FIOM ha suscitato in quanti di noi ricordano gli anni più duri della sconfitta, della repressione sirenata del padronato, che tanto hanno pesato sulla libertà e sulle speranze di una grande parte dei lavoratori torinesi, sentiamo infatti che in questo avvenimento vi è qualcosa di più di un atto di ribellione e di una generica « radicalizzazione » della opinione sindacale nel grande complesso torinese.

Certo vi è tutto questo nel voto dei lavoratori. Ma limitarci a registrare una «riscossa della coscienza di classe» sarebbe davvero eludere il cuore del problema, ossia la ricerca dei motivi concreti, politici e sindacali che hanno portato a questa riscossa. L'affermazione di una forte posizione di classe in un gruppo come la Fiat non poteva infatti essere il frutto di un mero ed impulsivo atto di rifiuto all'oppressione e al paternalismo. Per affermarsi, questa posizione di classe ha dovuto farsi strada in una realtà in cui opera giorno per giorno la politica padronale, con mezzi che sono di una ampiezza e di una complessità che non trova riscontro in altre fabbriche italiane. In una realtà, cioè, in cui il padrone è ancora in grado di incidere sulla volontà dei lavoratori non solo con l'intimidazione e la persecuzione degli attivisti sindacali — che si sono manifestate anche negli ultimi tempi — e alla stessa vigilia delle elezioni — ma anche con la manovra degli accordi separati, con il tentativo di «favorire» e di condizionare alternativamente questa o quella organizzazione sindacale, con la politica del «doppio binario» che pur accettando le prassi delle trattative sindacali imposta dalle lotte del 1962 non chiude la porta al ritorno alle trattative addomesticate, all'infuori dei sindacati, e al potenziamento del sindacato d'azienda.

IN UNA SITUAZIONE come questa, dunque, la protesta operaia — che è stata sempre presente alla Fiat, palese o soffocata che fosse — non poteva tradursi in un atto di forza e di potere contrattuale, nella vittoria della FIOM e nel rafforzamento di una organizzazione come la Fim-Cisl, se non fosse divenuta anche un atto di fiducia: sulle possibilità di mutare stabilmente il rapporto delle forze e il sistema di relazioni sindacali nella più grande fabbrica d'Italia. Questo è a mio parere il fatto nuovo, il dato essenziale che emerge dal voto

Alcuni dirigenti sindacali hanno voluto precludersi la comprensione di questo fatto o invocando un meccanico e contingente trasferimento del malcontento operaio per il rincaro dei fitti nell'afflusso di voti alla Fiom o ricorrendo alla vecchia ambigua critica al monopolio torinese per avere, come la sua politica di repressione, favorito «gli estremismi». Ricorrendo a simili interpretazioni questi dirigenti della Uil e della Cisl non sanno però spiegare come mai il «malcontento» ha potuto affermarsi oggi e non tanto tempo fa e come mai soprattutto esso sia riuscito oggi a prevalere sulla politica paternalistica e intimidatoria del padrone. Rimanendo nella superficialità, essi non colgono tutti gli insegnamenti positivi che vengono dallo stesso delle loro organizzazioni per lo sviluppo futuro dell'azione sindacale e mortificano quindi quelle forze che pur avevano trovato in queste stesse elezioni — come è già il caso per la Fim-Cisl — un primo riconoscimento della validità di una loro rottura con l'aziendalismo padronale e della loro lotta per l'affermazione di un potere contrattuale autonomo del sindacato.

Rimane il fatto però che chiunque intenda ri-fuggire dalle interpretazioni di comodo o da una generica euforia dovrà partire da questa presa di coscienza: il voto operaio alla Fiat è stato un voto dato ad una determinata politica sindacale, al nuovo tipo di unità che essa potè realizzare, al maggiore potere che essa può garantire ai lavoratori organizzati, anche alla Fiat.

Perché tre sono infatti le componenti essenziali del voto della Fiat: l'adesione ad una politica rivendicativa la quale assumeva come suo obiettivo centrale la conquista di un potere contrattuale autonomo del sindacato nella fabbrica e dimostrava la sua capacità di rompere l'isolamento dei lavoratori della Fiat, riportandoli fra le forze d'avanguardia di una lotta nazionale dei metalmeccanici e di tutta la classe operaia italiana; l'unità fra i sindacati nazionali e provinciali dei metalmeccanici fondata non più sulla formula ambigua del «marciare di milioni e colpire uniti» ma su di una reale convergenza delle rivendicazioni e sulla rottura — a volte imposta con la lotta operaia — con l'azionalismo e con ogni forma di subordinazione alla politica padronale; la coscienza che i lavoratori potevano disporre attraverso il sindacato di un loro strumento di vita democratica, di un loro reale strumento di potere e la fiducia quindi nella loro forza organizzata, in quella forza che aveva già vinto contro la Fiat, cancellando con lo sciopero l'accordo separato del Luglio 1962.

SPETTA ORA ai sindacati, a tutte e tre i sindacati nazionali, sapere: raccogliere questo atto di fiducia ed assolvere le pesanti responsabilità che esso comporta. Spetta ai sindacati sapere rispondere con la loro iniziativa rivendicativa e la loro politica di unità al voto della Fiat, alle prospettive che apre a Torino e in tutto il Paese.

La Fiat dal canto suo, attraverso la sua stampa, rientra il vecchio gioco della ricostituzione di un blocco dei « sindacati democratici » volto a « isolare » la Fiom, offrendo alla Cisl e alla Uil l'umiliante prospettiva di allinearsi con il sindacato padronale.

Questo tentativo fallirà. La grande maggioranza dei lavoratori della Fiat ha votato contro questa prospettiva.

Ma non si tratta soltanto, anche qui, di rispondere no alle sollecitazioni della « Stampa ». Si tratta di portare avanti sin dalle prossime settimane la politica di unità che ha conquistato il contratto dei metallurgici e che ha vinto alla Fiat. Solo così i sindacati si dimostreranno degni della fiducia che la parte più cosciente dei lavoratori della Fiat e di tutta l'Italia hanno riposto in loro.

Bruno Trentin

Mentre la DC in grave imbarazzo difende la Federconsorzi

P.C.I. e P.S.I. votano uniti contro Bonomi

Sdegno e proteste per la carica della polizia a Roma

Scioperi nei cantieri contro l'aggressione

Sdegno e proteste per la carica della polizia a Roma

**La mozione delle
sinistre alla Came-
ra è stata respinta
Astenuite le destre
Gazzarra democri-
stiana in aula - Du-
ro attacco di Gian-
carlo Pajetta al
governo**

leri alla Camera comunista
e socialisti hanno votato un
la una mozione che impegnò
il governo a realizzare un
profonda riforma della Fed
Federconsorzi, che condannò
passata politica del govern
che in materia agricola, c
chiede l'avvio di una serie
e democratica, program
tura nel settore dell'agric
zione oggi in crisi. La mozione
è stata respinta dal voto
della maggioranza democ
delle destre, dei socialdem
eratici e dei repubblicani. L
DC, che aveva presentato in
al PSDI un ordine de
giovani assai contraddittor
accanto a ammissioni sign
e l'occasione della crisi agr
lo scandalo della Federco
Federconsorzi, stava una vacua e im
barazzata conferma della
zione governativa) ha rinunziato a mettere ai voti il
prodotto dal governo. Il
DC a risolvere in modo con
stessa muove alla Federco
la convergenza di garan
di significato politico che
realizzata fra le sinistre
non appena ci si è trovati
fronte a un problema conc
to, hanno caratterizzato
seduta di ieri impegnand
soprattutto il futuro gove
no a determinare una svol
nella politica agricola e so
zione. La politica agricola
sui temi più decisivi, per
centro nella maggioranza
centro sinistra.

Alcuna volta si è visto quanto difficile sia condurre la DC sul terreno della chiarezza nella materia drammatica della politica agricola e in quella scottante della Federconsorzi. I deputati democristiani, consapevoli della difficoltà di sostenere una posizione puramente elusiva e superficiale quando la questione appare tenuta in bilancia, hanno preferito il ministro MATTARELLA non fare della sua replica alla dichiarazione di voto delle commissioni comunista e socialista, hanno inscenato un'inedegna gazzarra quando il compagno GIANCARLO PAJETTA ha ripetuto in sostanza la dichiarazione di voto delle sue accuse. Gli incidenti non sono stati assai vivaci e il Presidente Bucciarelli è riuscito a intervenire ripetutamente per calmare le discussioni e per impedire che democristiani e comunisti si accanissero nella contestazione reciproca e aggressiva che Pajetta aveva fatto della difesa della Federconsorzi tentata dal ministro Mattarella.

Il ministro, intervenendo, ha detto il relatore di maggioranza, LEONARDI (che ha fatto alcune precisazioni sulle differenze) fra le posizioni socialiste e quelle comuniste, che in relazione sia allo scandalo della «bonomiana» che alla politica agricola ha sostenuto che non in sostanza, a proposito dei famosi mille miliardi, si può «accorciarsi» a questa «singolare» politica, mille miliardi, ma che il costo inevitabile di una politica di sostegno di prezzo del grano che è stata che necessario attuare nel dopoguerra. Per condurre quella politica, era indispensabile che — ha proseguito: il ministro — servirsi di uno strumento e questo strumento — ottimamente funzionante — è stato la Federconsorzi. Con il controllo «politico-economico» del prezzo del grano, del pane, dei prodotti generali, il ministro ha fatto un intervento nel sviluppo agricolo che ha in-

(Segue a pagina 12)

Per i diritti sindacali negati dal governo

Sciopero al 100 % dei nucleari



L'annunciato sciopero dei dipendenti delle aziende nucleari è stato attuato ieri al cento per cento, confermando una categoria che solo da pochi mesi è sindacalmente organizzata nel SANN. Ragione dello sciopero è stata l'opposizione alla iniquificabile pretesa governativa, secondo la quale l'accordo normativo stipulato fra il sindacato SANN e il Segretario generale del CENEN non sarebbe valido.

Il fatto è che il governo sta tentando di esautorare interamente il sindacato SANN, anzi addirittura ogni forma di attività sindacale nelle aziende nucleari, per risolvere ogni problema in sede amministrativa, attraverso una «Commissione per il Regolamento», composta quasi per intero di funzionari governativi, che è stata insediata contro il parere e la volontà dei ricercatori e dei tecnici. Si capisce che tale politica è solo un aspetto della vasta operazione in atto contro l'autonomia della ricerca scientifica e di coloro che la perseguono, e per la su-

bordinazione della ricerca soprattutto applicata e tecnologica agli interessi dei monopoli. Lo sciopero non può dunque essere considerato solo l'inizio di una lotta che potrà essere lunga e difficile; esso ha interessato, tra l'altro, i Centri nucleari della Casaccia, Frascati, di Flaschenberg (biologico), di Bologna (ciclo), di Policoro, tutti del CENEN, e quello di Saluggia che appartiene a una società della FIAT.

Nella foto: un partecipante del corteo dei ricercatori per le vie di Roma.

Annuncio ufficiale a Blackpool

Macmillan si dimette

Si ritiene che Richard Butler sarà il nuovo primo ministro

Dal nostro corrispondente
LONDRA. 10.
Macmillan stasera pratica

direzione, un cumulo di errori ha disperso ogni traccia di programma politico e il partito conservatore è in preda alla confusione. Nella feroce lotta per la successione pare che Butler abbia guadagnato parecchie posizioni sui rivali e stasera è il grande favorito: è l'impressione generale che sarà lui il prossimo primo ministro.

Il governo lo avrebbe appoggiato contro le pretese di lord Hailsham che si dice abbia il sostegno di larghi settori della base del partito. Di Maudlin e degli altri presunti candidati quasi non si parla più. Si discute invece in sede di bilancio la carriera di Macmillan, l'ex primo ministro che condivise con Asquith e Attlee il record

Campagna della stampa

Potenza 104,4%
Fermo 100%

Nuovi successi della sottoscrizione per «l'Unità» e per l'altra stampa comunista: secondo le ultime notizie la Federazione di Potenza, che domenica scorsa era al 96,4%, ha raggiunto ieri, con un'ulteriore versamento, 2 milioni e 610 mila lire pari al 104,4% dell'obiettivo.

La Federazione di Fermo — che era all'80,7% — ha raggiunto il 100% (tre milioni).

perno in un pomeriggio nei
quattro del gennaio 1957 quan-
do la settimana dopo la lezione
che la storia aveva impartito
alla Gran Bretagna, e che
il clamorosamente crolla nel
l'avventura militare di Suez. L'
fine manifesta del ruolo
che la Gran Bretagna rese più vincente
il rapporto fra Gran Bretagna
e Stati Uniti nonostante
l'Alleanza atlantica, giunto al potere.
La sfidante di mantenere i
poteri di una politica
indipendente basata
sul mulinello del deterrente nucleare
e delle relazioni
paritarie fra i due
continenti. L'altro
all'altra parte dell'Atlantico
il mito venne mantenuto i
e la presidenza di Eisenhower e il piogio in URSS
e la possibilità di recitare il

Oggi fermata dalle 13 alle 14 a Roma - I 35 arrestati saranno processati per direttissima

La aggressione poliziesca contro i comizi romani ha suscitato indignate reazioni in tutto il paese. Scioperi spontanei di protesta sono stati effettuati in tutti i cantieri di numerose città, ordini del giorno di solidarietà con gli edili della Capitale sono stati votati nelle assemblee. Oltre ad esprimersi in varie forme l'indignazione per la violenza antiooperaia, i lavoratori riaffermano la loro volontà di proseguire la lotta per il contratto.

ALLA FILILEA-CGIL sono pervenuti telegrammi di solidarietà dalle Federazioni degli italiani francesi ha espresso la propria solidarietà e inviata una protesta anche alla ambasciata a Parigi.

La FilileA-CGIL ha organizzato una manifestazione a lavoratori edili hanno sospeso il lavoro in tutti i cantieri. A Pisa per due ore oltre 1.500 edili hanno bloccato le braccia. Una grande assemblea di solidarietà è stata poi si è svolta a Pontenure. Nei cantieri Romani gli edili scioperano oggi perpendo il sindacato ha deciso inoltre di lanciare una sottoscrizione a favore degli arretrati che si realizzerà durante lo sciopero odierno, mentre delle assemblee, nei cantieri di Pontenure e nei cantieri di Pontenure, gli scioperi di solidarietà sono stati attuati, per 15 minuti, dagli operai delle officine STEFFER.

ell'ACER e che una mani-
festazione possente ma con-
tenuta nei limiti di una ci-
vile competizione sindacale.
La stata turbata dall'incon-
sulto intervento di reparti
della polizia contro dei lav-
ratori portati fino al limite
della sopportazione dalle re-
terate provocazioni di una
associazione padronale che
non aveva mai visto i segre-
camerali hanno chiesto una
rigorosa inchiesta del mini-
stero degli Interni ed hanno
inviato i sentimenti, di solido-
darietà a tutti i lavoratori
fermati ed arrestati.

Anche il segretario dell'U-
CISL on. Storti, ha affermata-
to che « non si può, oggi, non
rilevare come la principale
responsabilità dell'accaduto
debbe essere attribuita al
gruppo dirigente costruttori ».

Come era da prevedersi
giornali del padronato — da
fascista « Secolo » al « Mes-
saggero », quest'ultimo giun-
to al punto di incitare a spua-
rare sugli operai — hanno
montato una violenta campag-
na fascista contro gli edili-
ed in difesa del comportamento
dei costruttori e dell'ACER.

Oltre ai tanti episodi
già denunciati dai sindacati
e dai parlamentari della sinis-
tra in Parlamento, che sono

colonnello la responsabilità di arrestare e della polizia e dei costruttori, val la pena di citare quanto scrive l'«Avanti!» di ieri. «Secondo un indegno metodo che la polizia tambroniana sperperò nelle giornate di luglio, anche questa volta agenti in borghese si sono mescolati ai manifestanti contro il manganello nascosti sotto le giacche, e che, quando si dice da solo una volontà di provocazione non ancora sradicata presso certe centrali della polizia italiana». Il dissenso della polizia in servizio di ordine pubblico viene chiesto in un ordine del giorno della Federazione giovanile comunista romana.

La questura romana continua intanto nella sua montata contro i comunisti. L'ultima affermazione di aver fermato 50 persone di cui 35 (comprese due minorenni e la giornalista e avvocato Luciana Castellina) arrestati. Essi saranno processati per direttissima. Altri 40 sono stati denunciati a piede libero. Venti di questi anche per il porto abusivo del coltello. Si tratta del coltello che gli agenti portano con sé per affettare il pane, durante il loro giro a stomaco. E' un gergo di gusto di mezzogiorno!

I provocatori

I giornali « indipendenti », i giornali del padronato, i giornali degli speculatori della Borsa, i giornali della Nazione fiorentina e il Messaggero romano intesta — si sono scagliati ieri contro gli edili romani in termini che non si udivano più da tempo.

Avete mai visto questi giornali chiamare « delinquenti » i trafugatori di capitali, gli speculatori sulle borse, i pirati che rapinano la nostra economia, dissestano le nostre città, sfruttano il lavoro altrui? No, per questi giornali — fo-

raggiati precisamente con quei soldi rubati — sono delinquenti, teppisti e provocatori gli operai che difendono la propria esistenza, i propri diritti, i propri salari di fame.

Che cosa scrive Mattei sulla Nazione? Che i costruttori romani fanno benissimo a serrare i cantieri, se questo vale a tutelare i profitti! Ma se il gluglio di lavoratori che si agita significa mancanza del salario, una settimana di fame per sé e per i propri figli, lottano e reagiscono anche con esasperazione, allora siamo al delitto di Stato. Parla, al fine insurrezionale, alla fine della democrazia.

Ma il Messaggero fa di peggio, ritorna il suo ruolo di questurino così degnamente ricoperto qualche settimana fa contro gli emigranti, e chiede che la polizia non sia lasciata « nella impossibilità di opporre una efficace resistenza », chiede con queste parafasi l'uso delle armi contro i lavoratori, ossia rimpiange che non si sia sparato, che non sia stato sparso del sangue. E gli fa eco, con spirito cristiano, il clericalismo quotidiano.

Perché lasciare che gli ebrei muoiano soltanto nei cantieri, vittime di migliaia di infortuni ogni anno per lo sfruttamento cui sono sottoposti? Il Messaggero, gli portavoce di Scelba nega anni più foschi di questo dopoguerra, come lo fu dei nazisti 20 anni fa, lamenta che non muoiano anche nelle strade e agli omicidi bianchi dei costruttori non si sommi quelcoso di ancor più drastico delle cariche, delle mananelle.

te, delle bombe lacrimogene. Perché limitarsi, da un lato, alla provocazione della serrata e dell'attacco salariale, e d'altro lato a quella ignobile provocazione di classe che consiste nell'esame poliziesco delle mani della gente per colpire chiunque le abbia dure e callose? No, questo è ancora poco; i lavoratori non si discriminano solo così ma con mitra carichi da usare ove per caso gli schiavi designati perdano la calma e reagiscano.

Questa è la posizione e la scelta del Messaggero, di fronte a uno scontro sindacale e di classe come quello che ha scosso Roma. Ecco dunque chi sono i veri, irresponsabili provocatori: quando si difendono fino in fondo le più sceme speculazioni, quando non si ha il coraggio di colpire non diciamo con la polizia ma con le leggi gli sfruttatori che dominano la nostra vita economica, quando si teorizza un ordine di cose per cui un ricco può esportare miliardi e un altro deve far la fame, quando si esaltano il profitto privato e la serrata padronale e si promettono bassi salari e «austerità» per chi lavora — quando si fa tutto questo — bisogna possedere una ipocrisia e un cinismo illimitati per attribuire la asprezza della lotta o degli scontri che ne derivano all'opera di mestatori anziché all'esasperazione e alla collera popolare.

La battaglia di classe e democratica degli edili ha già ottenuto il ritiro della serrata, e continuerà a fare un lavoro unitario per ottenere cose che sono nell'interesse generale, contro la speculazione e lo sfruttamento. Per il resto, lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: bisogna che questi giornali che a giorni alterni non riescono a nascondere — escano a Roma, Firenze o Milano — tutto l'odio di classe e il veleno antipopolare e antipopolare che li anima, siano discriminati dai lavoratori. Non possono toccare con mani callose giornali che incitano a spararli addosso.

Dopo l'«operazione grano»

Gromiko da Kennedy: continua

il dialogo
La maggioranza degli esportatori americani chiede l'abolizione delle restrizioni al commercio con l'URSS

Da ieri in vigore il trattato H

Mosca

WASHINGTON, 10. Nella favorevole atmosfera creata dall'annuncio dell'accordo sul grano e dalla entrata in vigore del trattato di tregua nucleare, Gromiko ha proseguito oggi con Rusk e con il presidente Kennedy i colloqui iniziati a New York, in margine ai lavori dell'Assemblea dell'ONU. Il ministro degli Esteri sovietico si è recato dapprima da Rusk, che lo ha trattenuto a colazione.

Successivamente, Gromiko si è recato alla Casa Bianca, dove è stato ricevuto dal presidente. Si sono avute qui altre due ore di conversazione. Al termine Gromiko ha precisato che sono state discusse questioni che egli aveva già avuto occasione di affrontare in giornata nei suoi incontri con Rusk. «Abbiamo parlato», ha affermato, «il ministro sovietico — di problemi relativi alle relazioni bilaterali USA-URSS. Abbiamo, anche, affrontato certe questioni che interessano tutti gli Stati. Credo che la discussione sia stata molto utile. Dalle due parti è stata espressa la volontà di ampliare il campo delle questioni in merito alle quali è possibile una intesa. Le due parti hanno dato prova di una volontà di operare in questa direzione. La nostra conversazione è stata dedicata ai problemi del disarmo e so che non mi credereste se vi dicessi che non abbiamo parlato della sicurezza europea».

Gromiko ha poi detto che un accordo di principio è stato realizzato a New York per quanto concerne il divieto di mettere in orbita armi nucleari, ed ha espresso l'opinione che tale accordo potrebbe assumere forma nell'immediato.

Dal canto loro, funzionari della Casa Bianca hanno dichiarato che anche Kennedy condivide l'opinione di Gromiko che il colloquio odierno è stato utile. Tra gli argomenti discussi vi è stata la questione di un patto di non aggressione tra la NATO e le potenze di Varsavia, la proposta americana per una forza multilaterale della NATO e Berlino. Kennedy ha anche sollevato la questione dei militari sovietici a Cuba; è stato anche discusso l'accordo di principio raggiunto a New York per il divieto di porre in orbita nello spazio armi nucleari.

Il dialogo, dunque, prosegue, anche se l'amministrazione Kennedy avverte l'esigenza di procedere in modo graduale, date le critiche che vengono mosse al «corso» distensivo sia nell'ambito della NATO, sia all'interno degli Stati Uniti. La decisione presa ieri da Kennedy sul grano, ad esempio, è stata oggi attaccata dall'ex-vicerepresidente Nixon, il quale l'ha definita, parlando alla televisione, «il peggiore errore di politica estera dello attuale governo». A sua volta, la Camera dei rappresentanti si è espressa con 123 voti contro 110 in senso contrario alla cooperazione spaziale sovietico-americana, che il presidente aveva auspicato nel suo discorso all'ONU.

A parte l'attacco di Nixon, i commenti alla «operazione grano» sono in generale favorevoli. Il New York Times rileva che gli argomenti addotti dal presidente a giustificazione della sua decisione sono quelli della maggioranza degli esportatori americani, i quali hanno fatto notare alla commissione esteri del Senato che le penalità previste per coloro che commerciano con i paesi socialisti sono un vero e proprio «regalo» agli esportatori dei paesi alleati loro concorrenti. Proprio ieri, il presidente della commissione, J.W. Fulbright, ha rivelato che quest'ultima ha discusso la questione con Rusk, sollecitando una revisione delle restrizioni legali, causa di «notevole insoddisfazione» nel mondo degli affari. Si cita, a questo proposito, un dato significativo: su millecinquecento uomini d'affari che hanno risposto ad un questionario, oltre il 67 per cento si è detto favorevole ad un ampliamento degli scambi di prodotti «non strategici».

Londra

Scambiate le ratifiche



LONDRA — A Londra — e contemporaneamente a Mosca e Washington — è avvenuto ieri il deposito delle ultime firme di ratifica del trattato per la moratoria nucleare che è immediatamente entrato in vigore. Nella foto: (da sinistra) l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, David Bruce, il ministro degli Esteri inglese Lord Home e l'incaricato d'affari sovietico Romanov, mentre firmano gli ultimi documenti. (Telefoto ANSA - l'Unità)

Parigi

Pronte le prime unità della forza «A» gollista

Dal nostro inviato

PARIGI, 10. I «nuovi mezzi militari» della Francia di cui ha parlato ieri De Gaulle, il quale non solo può finalmente poggiare a propria volta il dito sul bottone, ma potrà tenere con la buona dizione le lettere di quelli dei due K. In quanto al Mirage-IV, esso è un aereo che vola a 600 metri al secondo, vale a dire che ha due volte la velocità di una palla di revolver.

La forza atomica francese sarebbe dunque entrata nella fase esecutiva. E gli ambasciatori governativi ufficiali ritengono di avere fatto giustizia di tutte le ironie degli americani sulla forza di frappe.

Il generale De Gaulle — scrive questo sera Paris-Press — ha infuso la sua sciolta e fiammiferi immagine che utilizza sardoniosamente gli stralci americani per descrivere la nostra forza d'urto. Ma che le bombe francesi, che da ora possono essere impiegate contro il nemico siano al plutonio piuttosto che all'idrogeno, che esse tocchino le 60.000 tonnellate in peso che i cinque megaton, che importanza ha quando si considera che l'orrori è qualitativo e non quantitativo?

Le grandi manovre nazionali si sono intanto aperte ed esse per la prima volta registrano battaglie semi-atomiche, combattimenti in cui le truppe «bleu» (francesi) usano una trentina di armi nucleari tattiche, bombe da 5 kiloton di tritolo, bombe da 1 kiloton di tritolo, bombe da 1 kiloton di tritolo, bombe da 1 kiloton di tritolo.

Sempre dallo stesso rapporto del deputato gollista, che fu un anno dell'azione francese al tempo della seconda guerra mondiale, si apprende che «nel 1966, anno in cui la prima fase sarà ultimata, la forza atomica dei Mirage-IV raggiungerà 50 apparecchi». In seguito la bomba che sarà una bomba H, sarà trasportata da sottomarini equipaggiati da missili «Polaris». Sulla scorta di ulteriori informazioni che vengono diffuse, sappiamo che «il Mirage-IV è un matrimonio tecnicamente perfetto»; che la bomba francese ha dimensioni sbalorditive, piccole, una vera «bomba in miniatura» rispetto a quelle americane di Hiroshima e Nagasaki e tuttavia assai più potente. La bomba è dotata di congegni elettronici tanto perfetti che essa può ricevere le istruzioni in un trionfale secondo, decifrare

Adenauer a Berlino ovest

«Niente grano ai sovietici!»

BERLINO, 10.

Il cancelliere Adenauer è giunto a Berlino ovest per ricevere il saluto di addio dal locale senato e da Willy Brandt e per ricevere la cittadinanza onoraria di Berlino ovest. La cerimonia è stata certo di pieno gradimento del borgomastro socialdemocratico che da un pezzo desidera di non aver più a che fare con il vecchio cancelliere di cui, però, per tanto tempo e in tante occasioni è stato la «longa manus» a Berlino ovest.

Ma non le cerimonie hanno attirato l'attenzione quanto la nuova, trascinata e perfino di gustosa sparsa antisovietica del cancelliere che in una conferenza stampa ha caldeggiato un'azione unitaria degli occidentali per strangolare l'Unione Sovietica e costringerla ad accettare i «diktat» atlantici in materia di politica estera. Il cancelliere si è detto rammaricato per il fatto che nessun uomo politico responsabile, in occidente, abbia posto come condizione alla fornitura di derrate alimentari all'URSS la rimozione del muro di Berlino.

Adenauer ha detto che il mondo «potrebbe trovarsi alle soglie di un'altra epoca» se sapesse sfruttare le difficoltà economiche dell'Unione Sovietica. Queste difficoltà, secondo il cancelliere, sono costituite dallo sforzo militare, dalla tensione con la Cina popolare e dalla necessità di alimentare la popolazione nella quale si inscrive l'attuale deficienza di cereali.

Quindi, dice il cancelliere, nessun paese dovrebbe vendere grano all'URSS se il governo di Mosca non fa concessioni politiche di fondo. Né Adenauer si è limitato ad enunciare la sua politica, ma ha dedicato una seduta di gabinetto all'intera questione ed ha preso l'iniziativa di un passo presso il Consiglio della NATO perché esamini la situazione: la NATO è per Bonn la sede migliore per tentare di imporre agli altri paesi dell'alleanza il proprio punto di vista.

Per la verità, non molte sono le probabilità che la posizione di Adenauer prevalga, tanto più che gli accordi commerciali sovietici con USA e Canada sono già in corso, e anche perché — a sfuggente tradizione — la stessa Repubblica federale ha già deciso di vendere grano alla Cina popolare.

D'altra parte la Germania di Adenauer ha con l'URSS e i paesi socialisti scambi commerciali che la pongono di gran lunga in testa alla graduatoria dei paesi dell'ovest. E tutto ciò agli occhi degli occidentali non conferisce all'ennesima impennata del «crociato» Adenauer un peso particolare, anche se resta un documento tipico e conclusivo dell'era dell'oltranzismo adenaueriano.

Viaggio di Quasimodo in Jugoslavia

BELGRADO, 10.

Osipete del Comitato per le relazioni culturali coi paesi stranieri e della Unione scrittori, giungerà il 16 ottobre in visita in Jugoslavia lo scrittore e Premio Nobel italiano Salvatore Quasimodo.

Egli visiterà Belgrado, Zagabria, Lubiana, Ragusa ed altri centri culturali.

Solenne cerimonia a Mosca — Messaggi di Krusciov a Kennedy e Macmillan

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10.

Il trattato sulla proibizione delle esplosioni atomiche è entrato in vigore oggi. Quasi contemporaneamente a Mosca, a Londra, a Washington, i rappresentanti dei tre governi che si fecero iniziatori dell'accordo si sono scambiati le lettere ufficiali di ratifica. Con questo atto l'intera procedura formale di approvazione del trattato, che era cominciata a Mosca due mesi fa con la cerimonia della firma, giungeva a conclusione. Al deposito degli strumenti di ratifica, come ai precedenti episodi che hanno segnato le successive tappe della stipulazione del trattato, si è conferito a Mosca, una certa solennità. La cerimonia è stata semplice e breve, ma si è ugualmente tenuto a sottolineare l'importanza. Stampa e cinema erano stati invitati ad assistervi. Come sede è stato scelto il Palazzo della Spiridonovka, dove già si erano svolte le trattative. L'URSS era rappresentata dal vice ministro degli Esteri Zorin, gli Stati Uniti dall'ambasciatore Kohler, la Gran Bretagna dall'incaricato di affari Briemlow.

Nel suo brevissimo discorso, Zorin ha parlato ancora una volta di «importanti successi» delle forze di pace e di «pace convulsa» dei principi di coesistenza pacifica. Adesso, occorre continuare gli sforzi per «risolvere passo a passo non solo le questioni correnti ma anche i maggiori problemi internazionali» in modo da ottenere nuove misure di disarmo e di distensione.

Sino ad oggi i governi che hanno firmato il trattato di Mosca sono 106. Nei discorsi ufficiali si è però parlato in modo più vago di «un centinaio» di paesi, perché non tutti i governi sono riconosciuti dalle tre grandi potenze che hanno dato vita all'accordo: quello di Ciang-Kai-Shek ad esempio, non ha il riconoscimento sovietico, mentre quello della Repubblica Democratica Tedesca viene ignorato a Londra e Washington.

Mancano tuttavia al trattato alcune firme importanti: le principali sono quelle della Francia e della Cina. Sebbene tanto diversi per la loro natura, i due governi di Parigi e di Pechino hanno combattuto il trattato con argomenti sostanzialmente analoghi. Entrambi hanno visto in questa prima — ma pur molto parziale — misura di disarmo, soprattutto un ostacolo alla preparazione di proprie bombe atomiche. Estremamente impopolare, questa loro opposizione è stata giudicata nel mondo con molta severità: essa denota infatti una tendenza alla diffusione delle armi nucleari, mediante la creazione di arsenali atomici nazionali, che potrebbero avere conseguenze molto pericolose.

Il blocco della estensione geografica degli arsenali atomici dovrebbe essere invece proprio uno di quei passi successivi sulla via dell'interazione di cui si è parlato in questi mesi dopo l'accordo di Mosca. In questo quadro non potrà essere evitata la questione della «forza multilaterale» della NATO. Secondo alcune voci, Gromiko a New York avrebbe fatto presente nei giorni scorsi ai suoi colleghi occidentali che i piani di armamento atomico dell'Alleanza atlantica e, in genere, ogni progetto che ponga le bombe nucleari a disposizione dei fedeli occidentali non sono compatibili con un impegno di «non diffusione» delle armi atomiche. Resta da vedere come reagiranno, almeno all'atto pratico, le due maggiori potenze dell'Occidente, che hanno già da tempo trattative riservate con l'Unione Sovietica su questo punto.

Se il trattato di Mosca ha inasprito le divergenze esistenti nei due campi — quella occidentale e quella socialista — esso ha anche creato un clima molto migliore nel mondo intero. L'Est e l'Ovest. Questa atmosfera più distesa non è svaporata — anche la cerimonia di oggi ne è stata avvolta — sebbene per il momento non vi siano sviluppi sensazionali nei comitati diplomatici fra le maggiori potenze. Le trattative, oggi in corso soprattutto a New York, sono destinate a continuare per molto tempo ancora, fra pause, periodi più intensi e si spera, nuovi progressi.

Il primo ministro della Cina popolare, Ciu En-lai, ha dichiarato ieri che è da escludere la possibilità di una rottura diplomatica tra la Cina e l'Unione Sovietica. Ciu En-lai ha aggiunto che i comunisti cinesi confidano nel fatto che, in caso di aggressione alla Cina, l'URSS darà ad essa tutto il suo aiuto, poiché — ha detto il primo ministro — il trattato di amicizia e di alleanza cino-sovietico «è tuttora operante».

Il premier cinese ha quindi dichiarato che la disputa in atto tra Cina e URSS non peggiorerà e che le divergenze fra i due paesi sono di natura ideologica e non politica.

Ciu En-lai ha fatto queste dichiarazioni nel corso di un colloquio avuto con l'ex primo ministro giapponese Tanaka Ishibashi, direttore dell'esposizione industriale giapponese, attualmente allestita a Pechino. Le dichiarazioni sono state poi riferite dai giornalisti giapponesi presenti al colloquio, che è durato due ore e mezzo, e al quale hanno partecipato anche molti funzionari del governo cinese.

Il giornale giapponese Mainichi afferma in proposito che l'ex premier Ishibashi ha chiesto a Ciu En-lai perché la Cina si sia impegnata in una disputa ideologica con l'URSS; al che, il primo ministro cinese avrebbe risposto: «La disputa, per la Cina, si fonda sui principi basilari del comunismo. La Cina non vuole trasformare la propria politica estera in una disputa ideologica con l'Unione Sovietica, ma l'Unione Sovietica ha trasformato tale divergenza in un problema internazionale. L'URSS — avrebbe aggiunto Ciu En-lai — ha richiamato dalla Cina i suoi esperti, ma la Cina non ha chiesto ai suoi tecnici residenti nell'Unione Sovietica di rientrare in patria. Né la Cina ha alcuna intenzione di richiamare i suoi studenti dall'URSS».

Ciu En-Lai
esclude
la rottura
diplomazia
con l'URSS

PECHINO, 10.

Il primo ministro della Cina popolare, Ciu En-lai, ha dichiarato ieri che è da escludere la possibilità di una rottura diplomatica tra la Cina e l'Unione Sovietica. Ciu En-lai ha aggiunto che i comunisti cinesi confidano nel fatto che, in caso di aggressione alla Cina, l'URSS darà ad essa tutto il suo aiuto, poiché — ha detto il primo ministro — il trattato di amicizia e di alleanza cino-sovietico «è tuttora operante».

Il premier cinese ha quindi dichiarato che la disputa in atto tra Cina e URSS non peggiorerà e che le divergenze fra i due paesi sono di natura ideologica e non politica.

Ciu En-lai ha fatto queste dichiarazioni nel corso di un colloquio avuto con l'ex primo ministro giapponese Tanaka Ishibashi, direttore dell'esposizione industriale giapponese, attualmente allestita a Pechino. Le dichiarazioni sono state poi riferite dai giornalisti giapponesi presenti al colloquio, che è durato due ore e mezzo, e al quale hanno partecipato anche molti funzionari del governo cinese.

Il giornale giapponese Mainichi afferma in proposito che l'ex premier Ishibashi ha chiesto a Ciu En-lai perché la Cina si sia impegnata in una disputa ideologica con l'URSS; al che, il primo ministro cinese avrebbe risposto: «La disputa, per la Cina, si fonda sui principi basilari del comunismo. La Cina non vuole trasformare la propria politica estera in una disputa ideologica con l'Unione Sovietica, ma l'Unione Sovietica ha trasformato tale divergenza in un problema internazionale. L'URSS — avrebbe aggiunto Ciu En-lai — ha richiamato dalla Cina i suoi esperti, ma la Cina non ha chiesto ai suoi tecnici residenti nell'Unione Sovietica di rientrare in patria. Né la Cina ha alcuna intenzione di richiamare i suoi studenti dall'URSS».

Ciu En-lai ha fatto queste dichiarazioni nel corso di un colloquio avuto con l'ex primo ministro giapponese Tanaka Ishibashi, direttore dell'esposizione industriale giapponese, attualmente allestita a Pechino. Le dichiarazioni sono state poi riferite dai giornalisti giapponesi presenti al colloquio, che è durato due ore e mezzo, e al quale hanno partecipato anche molti funzionari del governo cinese.

Il giornale giapponese Mainichi afferma in proposito che l'ex premier Ishibashi ha chiesto a Ciu En-lai perché la Cina si sia impegnata in una disputa ideologica con l'URSS; al che, il primo ministro cinese avrebbe risposto: «La disputa, per la Cina, si fonda sui principi basilari del comunismo. La Cina non vuole trasformare la propria politica estera in una disputa ideologica con l'Unione Sovietica, ma l'Unione Sovietica ha trasformato tale divergenza in un problema internazionale. L'URSS — avrebbe aggiunto Ciu En-lai — ha richiamato dalla Cina i suoi esperti, ma la Cina non ha chiesto ai suoi tecnici residenti nell'Unione Sovietica di rientrare in patria. Né la Cina ha alcuna intenzione di richiamare i suoi studenti dall'URSS».

Thorez critica
le posizioni
e alcune
esperienze
dei cinesi

PARIGI, 10.

Nel suo intervento davanti all'ultimo CC del PCF, il compagno Thorez ha analizzato, nel quadro delle questioni poste da Waldeck Rochet, i problemi inerenti l'unità del movimento operaio e le divergenze con i compagni cinesi. «Non c'è conciliazione possibile tra i due atteggiamenti», ha detto il segretario del PCF tra le posizioni politiche dei dirigenti cinesi e le tesi improntate allo spirito di Marx e di Lenin e adottate nelle Conferenze del 27 e del 30 che restano la linea del comunismo nel mondo intero.

«Lenin, ha detto inoltre Thorez, era l'applicazione del marxismo, lo sviluppo del marxismo: il compagno Thorez, dopo del marxismo, al contrario egli si è levato contro certi testi approvati dalle organizzazioni della terza internazionale che gli sembravano troppo russi, e che non erano altro che, almeno in quanto alla formulazione, oggi non può essere questione di cinesizzare il marxismo, e di disprezzare l'esperienza del movimento operaio internazionale».

Il compagno Maurice Thorez ha criticato quindi l'esperienza del «grande salto in avanti» e delle «comuni popolari», spiegando che «i cinesi non volevano — passare di colpo al comunismo — mentre — non poteva trattarsi che di un comunismo nelle privazioni». Infine, ha detto Thorez, i cinesi avevano chiesto la riunione di una prossima conferenza comunista internazionale, ha affermato che «alcuni dicono che essi deplano la posizione cinese, ma che non la pensano così. Ma se noi ci lasciamo andare a queste questioni, le tesi erranee dei compagni cinesi potrebbero turbare qualche spirito».

Giuseppe Boffa

I messaggi di Krusciov

MOSCA, 10.

Radio Mosca ha annunciato questa sera che un comunicato congiunto dei governi di Mosca e di Pechino, in vigore del trattato nucleare, Krusciov ha inviato messaggi a Kennedy e Macmillan. Dopo aver rilevato che l'accordo nucleare ha portato una ventata di aria fresca nell'atmosfera mondiale, ha dimostrato che nonostante la complessità dei problemi e la differenza dei regimi sociali si possono raggiungere decisioni accettabili e pacifiche. Krusciov ha aggiunto che i messaggi che il governo sovietico è pronto a governare, sono novati tentativi per il successo ulteriore del successo acquisito e cercare la soluzione di altri importanti problemi internazionali. Tra questi Krusciov cita il rafforzamento della sicurezza europea, la conclusione di un patto di non aggressione tra est-ovest, la formazione di «zone demilitarizzate», la prevenzione di ogni ulteriore diffusione delle armi atomiche, la proibizione della messa in orbita di veicoli con a bordo armi nucleari, misure dirette a prevenire attacchi di sorpresa ecc.

Concordato un incontro tra portoghesi e africani

NEW YORK, 10.

Il segretario generale delle Nazioni Unite U Thant ha annunciato che è stato raggiunto un accordo per un incontro tra i rappresentanti degli Stati africani e quelli del governo portoghese. Esso dovrebbe avvenire il 14 ottobre.

Si prevede che l'argomento principale di discussione sarà la situazione nell'Angola e nelle altre colonie portoghesi nell'Africa.

Ieri U Thant ha ricevuto i rappresentanti di 9 stati africani: la Repubblica Malgascia, la Nigeria, il Tanganica, il Ghana, la Guinea, la Liberia, il Marocco, la Sierra Leone e la Tunisia.

Bonomi

pedito per anni (e questa affermazione stupefacente suona ironia oggi, di fronte alla situazione catastrofica attuale delle campagne) il crollo dei prezzi agricoli, la crisi produttiva, l'esodo dei contadini dalle campagne. Il governo non ha mai avuto obblighi di presentare i conti di quelle gestioni di ammasso granario della Federconsorzi al Parlamento e di fatto è rimasto indietro nella verifica di quei conti: in conclusione, quindi, è solo per un atto di generosità e comprensione nei confronti del Parlamento che il governo si decide a presentare quei conti e lo farà, state certi, il prossimo 20 ottobre.

Era logico che la reazione a un intervento di questo tipo, che tendeva a mettere «una pietra sopra» al «piccolo incidente» dello scandalo della Federconsorzi, fosse vivace da parte comunista e anche da parte socialista. Nel corso della esposizione del ministro numerose e precise sono state le interruzioni e le contestazioni da parte dei compagni «MICELI, INGRAO e PAJETTA». Così, ad esempio, quando il ministro ha detto che «l'industria è stata la prima a subire la crisi», la contestazione di Miceli ha fatto sì che la parola «industria» sia stata cancellata dal testo.

Ma poi tentato di addossare la colpa al Parlamento, che non approvò «tempestivamente» i disegni di legge presentati a suo tempo dal governo per rendere possibile le nuove procedure che si chiedevano; o quando ha ammesso che il costo netto di questo ritardo è stato, come oneri bancari, di ben 334 miliardi; o quando ha tentato una «goffa difesa», priva del sostegno di elementi: Miceli, del noto prof. Maraglia, presidente del collegio dei sindaci della Federconsorzi.

Quando si è alzato a parlare il compagno PAJETTA, l'atmosfera era assai accesa. Abbiamo un ministro che è venuto qui — ha detto Pajetta — per non rispondere alle mozioni presentate e che è intervenuto ignorando tutto il dibattito che aveva fatto in questi giorni. Quando il ministro ha detto che non era obbligato a dare i rendiconti dei mille miliardi, ma che li avrebbe dati a breve scadenza, i deputati d.c. lo hanno applaudito. Capisco l'applauso degli onesti e degli ingenui fra i deputati d.c. che con quell'applauso si sono detti: «forse è la volta buona». Ma voi dovete sapere — ha aggiunto Pajetta rivolto al d.c. — che con quell'applauso avete automaticamente censurato i ministri Segni e Medici, che in altre epoche vennero qui a promettere, come fa oggi Mattarella, dei rendiconti che non sono mai venuti.

Pajetta ha quindi detto: «Domandate ai vostri ministri dell'agricoltura perché, se era tanto facile come oggi dite, smontare la nostra "campagna di calunnie" non lo avete fatto; perché i conti non sono stati presentati in piena campagna elettorale, togliendoci così un forte argomento che, con un dato tanto, tutti i conti. Il fatto è che i governi d.c. non hanno mai voluto predisporre quei disegni di legge, quelle misure che permettesse il controllo che per legge dovevano esercitare sui conti della Federconsorzi. E questa violazione, che la Corte dei conti ha registrato e contestato più volte, è il vero scandalo. Del resto, il ministro Mattarella, che proprio pochi giorni fa è stato "acclamato" dal giovane "laica", "bonomista", "unitario", "monumento di emergenza" si guardi alla possibilità di rivitalizzare quegli enti comuni di consumo che oggi potrebbero svolgere una fondamentale funzione nel campo della distribuzione dei prodotti. Concludendo Cattani ha annunciato che il suo gruppo manteneva la mozione (e con ciò ha smentito alcune voci di corridoio circa l'intenzione dei socialisti di ritirare il documento).

Subito dopo Pajetta ha fatto la sua dichiarazione di voto il compagno CATTANI che ha voluto prendere atto del fatto che il ministro Mattarella nel suo intervento aveva accolto come «interessanti» le proposte socialiste. «Statale», ha poi puntigliando il discorso, con alcune frasi polemiche contro quanti vogliono fare del problema della Federconsorzi «solo uno scandalo televisivo» — ha insistito con ricchezza di dati sulla necessità di una riforma radicale che porti la Federconsorzi al livello di uno strumento efficiente per realizzare una agricoltura moderna, programmata con intelligenza e volontà razionalizzatrice. Cattani ha detto che il suo gruppo, in questo momento di emergenza, si guardi alla possibilità di rivitalizzare quegli enti comuni di consumo che oggi potrebbero svolgere una fondamentale funzione nel campo della distribuzione dei prodotti. Concludendo Cattani ha annunciato che il suo gruppo manteneva la mozione (e con ciò ha smentito alcune voci di corridoio circa l'intenzione dei socialisti di ritirare il documento).

I comunisti, proprio allo scopo di sottolineare l'esistenza di una sostanziale unità nelle posizioni della sinistra su questi problemi concreti, hanno deciso di votare la mozione socialista (anche se essa appariva meno precisa e vincolante di quella del PCI, come Pajetta ha spiegato).

Il discorso di Pajetta è stato salutato dagli applausi di tutto il settore di sinistra.

Subito dopo ha fatto la sua dichiarazione di voto il compagno CATTANI che ha voluto prendere atto del fatto che il ministro Mattarella nel suo intervento aveva accolto come «interessanti» le proposte socialiste. «Statale», ha poi puntigliando il discorso, con alcune frasi polemiche contro quanti vogliono fare del problema della Federconsorzi «solo uno scandalo televisivo» — ha insistito con ricchezza di dati sulla necessità di una riforma radicale che porti la Federconsorzi al livello di uno strumento efficiente per realizzare una agricoltura moderna, programmata con intelligenza e volontà razionalizzatrice. Cattani ha detto che il suo gruppo, in questo momento di emergenza, si guardi alla possibilità di rivitalizzare quegli enti comuni di consumo che oggi potrebbero svolgere una fondamentale funzione nel campo della distribuzione dei prodotti. Concludendo Cattani ha annunciato che il suo gruppo manteneva la mozione (e con ciò ha smentito alcune voci di corridoio circa l'intenzione dei socialisti di ritirare il documento).

I comunisti, proprio allo scopo di sottolineare l'esistenza di una sostanziale unità nelle posizioni della sinistra su questi problemi concreti, hanno deciso di votare la mozione socialista (anche se essa appariva meno precisa e vincolante di quella del PCI, come Pajetta ha spiegato).

Macmillan

preferito di «mediatore internazionale» a cui dovette in seguito rinunciare con l'apporto di Kennedy alla Casa Bianca. La riduzione della «Grande Bretagna» è stata la base politica della Europa del governo Macmillan che con l'insuccesso delle trattative per l'ingresso nel Mercato comune soffrì il più grosso insuccesso che lo ha lasciato «a tutt'oggi» in una linea politica alternativa.

All'interno il motto di Macmillan (alla maniera di Churchill) «Cercate di diventare ricchi» fu: «Non sono mai stati tanto bene». Ma i conservatori stessi che erano giunti al potere sul programma economico «liberistico» in polemica con la pianificazione laburista dicevano ben presto concentrarsi all'interno dei comunisti. L'anno fatto con la maledetta e impronunciabile di «neofiti senza tattica rinunciare a sostenere di essere stati loro a scoprirlo».

Lo scandalo del funzionario Vassalli (omocentrismo e diplomazia — un ministro coinvolto) e quello «Keller-Ward-Astor» (erotismo e politica: dimissioni del ministro della guerra, Praga) hanno lasciato in Macmillan un marchio ancora più pressante della disonestà: quello dell'inefficienza e dell'incompetenza. Anche i conservatori — ora che lo spazio di manovra si è pericolosamente ristretto — hanno cominciato a avere paura. Le contraddizioni degli ultimi anni sono venute alla luce una per una, e Macmillan (berlusconiano) fa troppo fatica a difendere l'antico inglese. E ha cominciato a dire che un ingombro per il suo stesso partito.

DALLA 3ª PAGINA